

Un'esperienza a margine

Maria Modesti

La sensazione di incertezza e precarietà che vivo ogni giorno come insegnante dinanzi agli eventi sociali e politici di un mondo ormai *globalizzato*, dove impotenti assistiamo in diretta alla strage di New York, ad attentati di kamikaze, agli scontri in Medioriente tra israeliani e palestinesi, alle guerre, dislocate in cruciali aree geografiche, l'ultima quella in Afghanistan, è la stessa dei miei alunni, ragazzi del biennio dell'Istituto tecnico industriale per chimici di Manciano.

Elena Milesi



ORDINARIO 2000

Prefazione di *Donato Di Stasi*

BASTOGI

Collana di Poesia *Il Capricorno*

Edizione del 2001

Con questa realtà ci siamo confrontati il primo giorno di scuola, il 18 settembre 2001, parlando, leggendo e commentando la poesia di Salvatore Quasimodo, *Uomo del mio tempo*, e successivamente, l'8 ottobre, all'indomani dell'attacco in Afghanistan, esaminando sia i motivi del fondamentalismo islamico sia quelli economici e politici della guerra, di ogni guerra.

Questa tematica è divenuta, quindi, un momento di riflessione, forse un modo per esorcizzare l'angoscia, ed ha dato modo, a diversi livelli, di prendere coscienza del diritto inalienabile alla vita e, più in generale, dei diritti fondamentali di ogni uomo, di ogni cittadino.

Quando i ragazzi mi hanno chiesto quale fosse la mia opinione, ho risposto semplicemente che solo "la poesia avrebbe potuto salvare il mondo". Un poeta, infatti, ha in sé l'ingenuità e l'incanto di un bambino, ha uno sguardo sulle cose che va oltre il contingente, un senso profondo di pena e pietà per ogni essere vivente, che va rispettato ed amato in tutta la sua fragilità. Pertanto, ho aggiunto, mancando nel mondo la poesia, a prevalere non è la vita, ma la distruzione, la morte.

In seguito queste mie considerazioni sono state visualizzate ed approfondite tramite i nove testi poetici sull'attentato di settembre, raffigurati in altrettanti manifesti ad opera dell'artista Marco Nereo Rotelli¹, affissi nell'atrio della scuola.

In effetti a colpire l'immaginario dei ragazzi sono stati i pensieri e i versi degli autori, in cui emerge la posizione stessa e la funzione del poeta a livello civile come portatore di amore e di pace. La poesia, quindi, ha una sua forza rivoluzionaria, in quanto pone al centro la parola *umanità*, in un tessuto sociale dove sempre più forte è il rischio dello "spaesamento". Pensiero, quest'ultimo, che non ha nulla di assoluto o dogmatico, in quanto ciascuno può riscontrarlo nella realtà, che, a volte, supera l'immaginazione — anche quella più terrificante di uno schermo verdognolo dove si susseguono scie e razzi in modo quasi asettico, indolore — e lascia un segno profondo soprattutto nei giovani, spesso incerti e confusi, senza prospettive.

Motivarli alla vita, alla speranza credo sia questo il nostro compito.

L'aula diviene così un luogo in cui l'esterno entra con prepotenza insieme alle ansie, ai sogni e ai desideri dei ragazzi, i quali attendono una risposta.

In tempi così difficili, come quelli che stiamo vivendo, il lavoro di noi insegnanti — relegato a margine, non considerato e mal pagato — appare sempre più delicato e complesso, perché, pur sapendo perfettamente di non avere soluzioni da dare, dobbiamo trovare quell'equilibrio necessario che aiuti i ragazzi a crescere, a sviluppare il senso critico, a prendere coscienza di sé e degli altri, ad accettare ed amare se stessi e gli altri, ad essere tolleranti e rispettosi delle diverse idee e culture all'interno di una collettività multietnica.

In un certo senso noi docenti siamo un punto di collegamento tra gli studenti e la società, ossia le istituzioni, che non sempre sono aperte nei loro confronti, perché l'attenzione viene rivolta a ciò che è utile e serve per il mantenimento o consolidamento del potere. Anche in questo caso a prevalere è l'interesse, il particolare, espressione di una cecità politica che con varie modalità si ripete in differenti tempi e luoghi. Nei giovani, invece, c'è la volontà, c'è la forza, c'è il desiderio del mutamento attraverso la discussione e la partecipazione.

Tutto si gioca sulla loro pelle e loro chiedono giustamente di essere consultati ed ascoltati. A dir la verità mai ho avvertito ciò con tanta energia come in questi ultimi mesi, seppure da un osservatorio sperduto, di provincia. Anche qui è giunta l'eco della protesta, i ragazzi hanno organizzato una settimana di autogestione, in cui è emersa, tra l'altro, l'esigenza di confrontarsi con la cultura del proprio territorio.

In quest'ambito si è tenuto un incontro con lo scrittore e

LILIANA UGOLINI

l'ultima madre e gli aquiloni

racconto in versi



EDIZIONI POLISTAMPA FIRENZE

Edizione del 1998

studioso di storia locale, Lilio Niccolai, il quale ha presentato l'opera del pittore Pietro Aldi in modo altamente qualificato, interessando gli studenti ed attirando la loro attenzione, in quanto si è soffermato su molti particolari, alcuni inediti, della vita dell'artista, dando un quadro molto ampio e preciso dell'epoca con riferimenti alla società attuale.

Ed è il presente con le sue contraddizioni ad essere l'elemento in discussione più importante, a costituire fra gli studenti una connessione, un'unità.

Senza dialogo non si matura né si cresce. Senza dialogo si creano cittadini di serie B: ubbidienti, asserviti ad un partito o al potere, incapaci di reagire, simili a tante marionette mosse da fili invisibili.

Ebbene né i docenti né gli studenti lo desiderano, anzi è ciò che più di tutto temono. Questo è emerso chiaramente con la presa di posizione contro la riforma Berlinguer, poi contro quella della Moratti.

In entrambi i casi ci siamo trovati dinanzi a progetti elaborati "a tavolino" da pedagogisti più o meno illuminati od imminenti, senza che fossero interpellati i diretti interessati, ossia docenti e studenti, lasciati in disparte, considerati semplici "esecutori" di direttive ministeriali o "modelli ideali" cui conformarsi.

Tale era il vizio di fondo della riforma Berlinguer, ordinamento che pure lasciava qualche spazio e poteva essere rivisto, secondo l'intento di Tullio De Mauro, tale è quello della riforma Moratti con l'aggravante, per quest'ultima, della privatizzazione della scuola, che si intende gestire come una vera e propria azienda, secondo leggi di mercato.

Non si vorrà, infatti, considerare un serio confronto l'evento politico-mediatico, pomposamente battezzato assise degli "Stati generali" della scuola! La definizione stessa sa di grottesco, in quanto evocazione di un'assemblea di origine medievale, dal sapore inequivocabilmente codino e conservatore e dà una precisa visione dei nostri governanti nei confronti dei *cittadini (regnicoli, sudditi?)* dal momento che le parole sottintendono sempre un significato...

Ebbene, nel suddetto convegno, tenutosi al Palazzo dei congressi all'Eur, a sfilare, compatti e solidali con il Ministro della pubblica istruzione, sono stati i vari ministri, segretari o sottosegretari e il Presidente del consiglio, tutti concordi nell'affondare, in pratica, la *scuola pubblica* a favore di quella privata, tornando molto indietro nel tempo e venendo meno al dettato costituzionale dell'articolo 3 e dell'articolo 34 della Costituzione italiana, minacciando così il diritto fondamentale all'istruzione, ad una piena cittadinanza, non formale, ma reale.

Si è assistito così ad una vera e propria farsa, una commedia all'italiana su un canovaccio molto mediocre e patinato, dove le parole fondamentali erano le *Tre I: Inglese, Internet e Impresa*, che risuonavano con l'arroganza di chi detiene il *Potere e vuole gestirlo fino in fondo, facendo della Scuola non un luogo di Cultura, ma di Commercio e Mercato, un'Azienda appunto*.

Contro tale disegno pericolosissimo i docenti e gli studenti non devono, però, essere lasciati soli, ma avere l'appoggio di tutta la società civile.

¹ Promotore dell'iniziativa è il Comune di Gibellina con il Museo d'arte contemporanea, tramite Stefania Giacchino e Tanino Bonifacio di Agorà di Palermo. Sui nove manifesti "Umanità" ideati da Marco Nereo Rotelli, i versi stampati in rosso sullo sfondo hanno una sorta di "logo", al cui centro è la parola "poetry". Presentati alla Biennale di Venezia il 3 novembre 2001 presso il "Bunker poetico", sono stati affissi a Gibellina e nelle strade, nelle piazze di molte città italiane e in molti istituti, enti e amministrazioni locali e scuole, che hanno aderito all'iniziativa. Gli autori coinvolti sono stati: Edoardo Sanguineti, Maria Luisa Spaziani, Mario Luzi, Alda Merini, Valerio Magrelli, Giuseppe Conte, Vincenzo Consolo, Fernanda Pivano e Harald Szeemann, curatore della Biennale di arti visive di Venezia del 1999 e del 2001.